



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Dell'Imitatione Di Christo**

**Thomas <von Kempen>**

**Roma, 1637**

Libro Primo. Ammonitioni vtili alla vita spirituale.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-46616](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-46616)

# LIBRO PRIMO.

## AMMONITIONI UTILI alla vita spirituale.



Dell'imitatione di Christo, &  
del disprezzo di tutte le  
vanità del mondo.

Cap. 1.

**Q**uello che seguita me,  
non camina nelle te-  
nebre; dice il Signo-  
re. Queste sono paro-  
le di Christo, con le quali ci am-  
monisce, che imitiamo la vita,  
& costumi suoi, se noi vogliamo  
essere veramente illuminati, & li-  
berati da ogni cecità di cuore.  
Sia dunque il nostro sommo stu-

A dio

2 LIBRO I.  
dio meditare nella vita di Giesù  
Christo.

2 La dottrina di Christo auanza tutte le dottrine de' Santi, & chi hauesse spirito, vi trouarebbe manna nascosta. Ma auuiene, che molti per lo spesso vdiere dell'Euangelio, poco desiderio nè sentono; perche non hanno lo spirito di Christo. Però chi desidera d'intendere pienamente, & con gusto le parole di Christo, bisogna che si sforzi di conformare tutta la sua vita a quella dieffo.

3 Cheri gioua disputare dell'alte cose della Trinità, se tu nõ hai l'humiltà, senza la quale tu dispiaci ad essa Trinità? Veramente le alte parole nõ fanno l'huomo santo, & giusto: ma la vita virtuosa fa l'huomo caro a Dio. Io desidero più tosto di sentire la compuntione, che sapere la sua definitione. Se tu sapessi tutta la  
Bib-

Bibbia a mente, & i detti di tutti i Filosofi; tutto questo che ti giouerebbe, senza la carità, e gratia di Dio? Vanità delle vanità, & tutte le cose sono vanità, saluo che amare Dio, & a lui solo seruire. Questa è la somma sapienza, andare al regno del Cielo per lo disprezzo delle cose del mondo.

4 E dunque vanità cercare le ricchezze, che hanno da perire, & porre la sua speranza in quelle. E similmente vanità desiderare gli honori, & leuarsi in alto stato. E vanità seruire a' desiderij della carne; & desiderare quelle cose, onde poi habbiamo ad esserne grauemete puniti. Desiderare lōga vita, & poco curarsi della buona vita, è vanità. Attendere solamente alla vita presente, & non antiuedere le cose, che hanno a venire, è vanità. Amare quella cosa, che passa con ogni

4 LIBRO I.

velocità, & non affrettarsi d'andare verso i gaudij sempiterni, e vanità.

5 Ricordati spesso di quel Proverbio; Che l'occhio non si satia del vedere, nè l'orecchia si empì dell'udire. Studiati dunque di ritirare il cuor tuo dall'amore delle cose terrene, & di trasferirti alle cose celesti. Imperocchè quei, che seguitano la sua sensualità, macchiano la coscienza, & perdono la gratia di Dio.

*Dell'humile sentimento di se stesso. Cap. 11.*

1 **O**Gni huomo naturalmēte desidera di sapere; ma la scienza senza il timore di Dio che vale? Certamente è migliore l'humile contadino che serue a Dio, che il superbo Filosofo che trascurato se stesso, considera il corso del Cielo. Chi ben

conosce se medesimo, diuenta vile a se stesso, & non si diletta delle lodi humane. Se io sapessi tutte le cose, che sono nel mondo, & non fussi in carità, che mi giouarebbe innāzi a Dio, il quale mi ha da giudicare secondo l'opere mie?

2 Acquetati dal troppo desiderio di sapere, perche in esso si troua gran distrazione, & inganno. Quei che sono letterati, hanno caro di esser tenuti, & chiamati saui. Sono molte cose, le quali sapere, poco o niente gioua all'anima. Et è molto pazzo colui, che attende ad altre cose, che a quelle, che seruono alla salute sua. Molte parole non satiano l'anima; ma la buona vita dà refrigerio alla mente, & la pura coscienza dà gran confidenza in Dio.

3 Quanto più dotto, & intelligente sarai, tanto più grauemē-

te ne farai giudicato, se non farai vissuto più santamente: Non ti in superbiſe adunque per alcuna arte, o ſcienza; ma più toſto temi della cognitione conſeſſarti da Dio. Se ti pare di ſaper molte coſe, & d'intenderle affai bene, ſappi però, che ſono molto più quelle, che tu non fai. Non voler ſopraſapere, ma più toſto conſeſſa la tua ignoranza. Perche ti vuoi preferire ad alcuno, concioſiache molti ſi trouino più dotti, & più eſperti di te nella legge? Se tu vuoi ſapere, & imparare vtilmente alcuna coſa; ama di non eſſer conoſciuto, & di eſſer riputato per niente.

4. Queſta è altiffima, & vtiliffima lectione, la vera cognitione, & diſprezzo di ſe ſteſſo. Stimarſi da niète, & de gl'altri hauer ſempre buona, & grande opinione, è gran ſapienza, & perfettione. Se

ſi

tù vedessi alcuno peccare aperta-  
mente, ouero commettere alcune  
cose graui, nõ ti doueresti perciò  
riputare migliore di lui; perche  
tu non sai, quanto tempo tu pos-  
sa durare nel bene. Tutti siamo  
fragili, ma tu nõ dei tenere alcu-  
no più fragile di te medesimo.

*Della dottrina della verità.*

*Cap. III.*

**F**elice è colui, ch'è ammae-  
strato dall'istessa verità,  
non per figure, & voci,  
le quali passano, ma come pura-  
mente sta la cosa. La nostra opi-  
nione, & il nostro sentimento po-  
co vede, & molte volte c'ingan-  
na. Che gioua il sottile disputa-  
re delle cose occulte, & occorse,  
delle quali noi non saremo ripresi  
nel dì del giudicio per non ha-  
uerle sapute? Grande sciocchez-  
za veramente è, che nõ curando.

A 4 ci

3 LIBRO I.

ci noi delle cose vtili, & necessa-  
rie, attendiamo a posta a cose cu-  
riose, & dannose: hauendo gli  
occhi non vediamo.

2 Che habbiamo noi da fare,  
de i generi, & delle specie de'  
Logici? Colui, al quale l'eterno  
Verbo parla, è liberato da molte  
opinioni. Dall'eterno Verbo pro-  
cedono tutte le cose, & tutte le  
cose lo mostrano: & questo è il  
Principio, che ci parla. Niuno  
senza esso intende, ouero giudi-  
ca drittamente. Quello al quale  
Iddio è ogni cosa, & tutte le co-  
se riferisce in Dio, & vede ogni  
cosa in Dio, può essere stabile di  
cuore, & stare pacifico in Dio. O  
verita Iddio, fammi vna cosa te-  
co in perpetua carità. Spesso  
m'incresce leggere, & vdiere mol-  
te cose: in te è tutto quel che io  
voglio, & desidero. Tacciano tut-  
ti i Dottori; tutte le creature  
ten-

C A P. I I I.

tengono silentio nel tuo cospetto ; tu solo parla a me.

3 Quanto alcuno farà più raccolto in se stesso, & interiormente più semplice, tanto più cose, & più alte senza fatica intenderà ; imperocche riceue il lume dell'intelligenza dal cielo. Lo spirito puro, semplice, & stabile, non e dissipato in molte operationi : atteso che fa tutte le cose ad honor di Dio, & fuor d'ogni proprio interesse, si sforza di non cercare se stesso in cosa alcuna. Chi t'impedisce, & molesta più, che la tua mal mortificata affectione del cuore? L'huomo buono, & diuoto dispone prima le sue operationi di dentro, le quali dee far di fuori. Nè quelle lo tirano a i desiderij della mala inclinatione, ma egli le piega secondo il giuditio della dritta ragione. Chi hà più forte battaglia  
di

di colui, che si sforza di vincere se medesimo? Et questa douerebbe esser l'impresa, & l'esercitio di ciascuno di noi; cioè di vincere noi medesimi, & ogni giorno diuentare più gagliardi, & fare qualche profito.

4 Ogni perfettione in questa vita è congiunta con qualche imperfettione; & ogni nostra contemplatione non è senza qualche oscurità. L'humile cognitione di se stesso è più certa via d'andare à Dio, che nõ è il cercare la profondità delle scienze. Non è da essere incolpata la scienza, ouero qualunque semplice notitia delle cose, la quale considerata in se, è buona, & ordinata da Dio; ma è da esser preferita sempre la buona conscienza, & la vita virtuosa. Ma perche la maggior parte degli huomini studiano più tosto di sapere, che di ben viuere; però  
 spes.

spesse volte s'ingannano, & cauano poco, ò niun frutto della loro scienza.

5 O se v'fasserò tanta diligenza per estirpare i vitij, & acquistare le virtù, quanta v'fano a muouere le questioni; non si farebbono tanti mali, nè tanti scandali nel popolo, nè tante dissolutioni ne' monasterij. Certo è, che venendo il dì del giudicio non sarà domandato da noi quel che habbiamo letto, ma quel che habbiamo fatto; nè quanto bene habbiamo parlato, ma quãto religiosamente siamo vissuti. Dimmi, doue sono al presente quei Signori, & gran maestri, i quali tu ben conoscesti mentre viueuano, & fioriuano ne gli studij? Già altri possiedono le loro prebende; & non so se si ricordano di loro. In vita sua pareuano qualche cosa, & al presente non si parla di loro.

6 O quâto presto passa la gloria del mondo ! Dio volesse , che la vita loro si fosse concordata con la loro scienza ; che all'hora hauerebbono bene studiato , & letto . Quanti huomini periscono in questo seculo per la vana scienza ; i quali poco si curano di seruire à Dio : Et perche eleggono più presto d'esser grandi , che humili , però si perdono ne i loro pensieri . Veramente grande è colui ; il quale ha gran carità . Et è similmente grande colui , che in se medesimo è piccolo , & stima per niente ogni grande honore . Veramente e prudete quello , che stima come sterco tutte le cose terrene , per guadagnar Christo . Et è veramente dotto colui , il quale fa la volontà di Dio , & abbandona la sua .

Del

*Della providenza nell'opera-  
re. Cap. I V.*

**N**on è da credere ad ogni parola, ò fantasia; ma ciascuna cosa è da esser esaminata secondo Dio, con prudenza, & lōganimità. Ohime che più facilmente è detto, & creduto il male, che il bene del prossimo, tanto siamo infermi. Ma gl'huomini perfetti non credono facilmente a tutto quello, che loro vien riferito; perche fanno che l'infermità humana è inchinata al male, & è labile assai nelle parole.

2. Gran sapienza è, il non esser precipitoso nelle opere, nè stare pertinace ne' proprij pareri. A questa ancora s'appartiene, non credere a qualsivoglia parola degli huomini; nè spargere sabitamente nell'orecchie altrui, quel che si è udito, ouero creduto. Cō-  
fi.

figliati con l'huomo fauio, & di buona conscienza, & cerca di essere più tosto ammaestrato da qualche persona migliore di te, che seguire i tuoi capricci. La buona vita fa l'huomo fauio secondo Dio, & esperto in molte cose. Quanto alcuno farà più humile in se medesimo, & più soggetto a Dio; tanto più fauio, & quieto farà in tutte le cose.

*Della lectione delle sante scritture. Cap. V.*

**L**A verità, & non la eloquenza è da essere cercata nelle scritture sante. Tutta la sacra Scrittura deue esser letta con quello spirito, col quale è fatta. Nelle scritture debbiamo cercare più presto la vtilità, che la sottigliezza del parlare. Così volentieri debbiamo leggere i di.

diuoti, & semplici libri, come gli alti, & profondi. Nò ti offenda l'autorità di quel che scriue, se sarà stato di poca, ò di gran letteratura; ma l'amore della pura verità ti muoua a leggere. Non cercare chi habbia detto questo, ò quello, ma riguarda a quel che si dice.

2 Gli huomini passano, ma la verità del Signore dura in eterno. Iddio ci parla in varj modi, senza accettazione di persone. La nostra curiosità spesso volte, e' impedisce nella lectione del'e scritture; quando vogliam intèdere, & esaminare, doue faria da passare semplicemente. Se tu vuoi far frutto, leggi humilmente, semplicemente, & fedelmète; nè mai voler hauer nome di dotto. Interroga volentieri, & odi con silenzio le parole de'santi; & non ti dispiacciano le parole de'vecchi,

chi,

chi, imperoche non si diebono  
senza cagione.

*De gl' affetti disordinati.*

*Cap. VII.*

**O**Gni volta che l'huomo  
disordinatamente deside-  
ra alcuna cosa, subita-  
mente diuenta inquieto à se me-  
desimo. L'huomo superbo, & aua-  
ro mai non sta in riposo; l'hu-  
mile, & pouero di spirito conuer-  
sa in moltitudine di pace. L'huo-  
mo, che non e ancora perfetta-  
mente mortificato, presto e ten-  
tato, & vinto in cose piccole, &  
vili. Il debole nello spirito, & qua-  
si ancora carnale, & inclinato alle  
cose sēlibili, difficilmēte si può ri-  
muouere affatto da i desiderij ter-  
reni. E però spesso s'attrista, quan-  
do se ne ritira; di leggieri ancora  
si sdegna, se alcuno gli fa resistēza.

2 Ma se hauera conseguita ciò  
che

che desidera, subito si sente gra-  
uato per lo rimorso della con-  
scienza, perche ha seguita la sua  
passione, la quale niente gioua  
alla pace, che ha cercato. Si tro-  
ua per tanto la vera pace del cuo-  
re, in fare resistenza alle passioni,  
& non in obedirle. Adunque la  
pace non è nell'huomo carnale,  
né in colui che è dato alle cose  
esteriori, ma sì bene nello spiri-  
tuale, e feruente.

*Del fuggire la vana speranza,  
& superbia. Cap. VII.*

**V**ANO è chi mette le sue  
speranze ne gli huomini,  
ouero nelle creature. Nò  
ti vergognare di seruire ad altri,  
né di parer pouero in questo  
mondo per amor di Giesù Chri-  
sto. Non ti confidare in te mede-  
simo, ma poni in Dio ogni tua  
speranza. Fa quel che tu puoi dal

B cau-

eanto tuo, & Dio aiuterà la tua buona volontà. Non ti confidare nella scienza, ouero nell'astutia di huomo che viua; ma più tosto nella gratia di Dio, il quale aiuta gli humili, & humilia quei che presumono di se medesimi.

2 Non ti gloriare nelle ricchezze, se tu le hai; nè ne gl'amici, perche siano potenti; ma in Dio, il quale da ogni cosa, & desidera di dar se stesso sopra ogni cosa. Non ti insuperbire per la grandezza, ouero bellezza del corpo, la quale per picciola infermita s'imbratta, & corrompe. Nò ti compiacere dell'habilita, o ingegno tuo: acciò che tu non dispiaccia a Dio, di cui è tutto ciò che naturalmente tu hai di bene.

3 Non ti riputare migliore degli altri, acciò che tu non sia tenuto peggiore nel cospetto di Dio, il quale sa quanto vale ciascuno.

scuno. Non t'insuperbire per le buone opere; perche altri sono i giudicij di Dio, & altri quei de gli huomini; a cui spesso volte dispiace, quel che piace a gli huomini. Se tu harai qualche bene, credi che gli altri habbiano meglio, per conseruarti in humilita. Nō ti nuoce, se tu ti sottemetti ad ogni persona; ma molto ti nuoce, se tu ti anticipi pur ad vn solo. L'humile ha continua pace; doue il superbo ha di continuo il cuore trauagliato da sdegno, & da inuidia.

*Dello schiuare la troppa familiarità Cap. VIII.*

**N**on manifestare il cuor tuo ad ogn' persona; ma tratta i fatti tuoi con l'huomo sauo, & che teme Dio. Conuersa di rado con giouani, & stranieri. Non lusingare i ricchi,

& non praticar volentieri con gran personaggi; ma datti alla compagnia delle persone humili, semplici, deuote, e ben costumate, trattando cose di edificatione. Non essere familiare ad alcuna donna, ma prega per tutte in comune. Desidera di essere familiare solamente a Dio, & alli suoi Angeli, & fuggi la notitia degl'huomini.

2 La carità si ha d'hauere verso tutti, ma la familiarità non è ispediente. E accaduto alcuna volta, che la persona non conosciuta, venga ad esser conosciuta per la buona fama; la presenza però della quale offende gli occhi di quei che la vedono. Noi pensiamo alle volte piacere ad altri per la nostra conuersatione; & all'hora cominciamo più a dispiacergli per i cattiu costumi che in noi si veggono.

Del-

*Della obediienza, e soggettione.**Cap. I X.*

**E** Molto gran cosa stare in vbedienza, viuere sotto Prelato, & non essere di sua liberta. E molto più sicuro stare in suggettione, che in Prelatura. Molti stanno sotto l'obediienza più per necessità, che per carità; & questi sentono pena, & facilmente mormorano; & non acquisteranno la liberta della mente, se non si sottoporranno con tutto il cuore per amor di Dio. Corri pur qua, & là, che mai non trouerai pace, se nõ nell'humile soggettione, sotto il reggimento del Superiore. L'imaginazione de' luoghi, & la mutatione d'essi, ha ingannato molti.

2 Vero è che ciascuno volentieri fa secondo il suo sentimento; & più facilmente s'inchina a

B 3 quel.

quelli, che concorrono seco nel medesimo parere. Ma se Dio è fra noi, fa di mestieri, che alcuna volta ancora abbandoniamo il nostro parere, per il bene della pace. Chi è tanto sauo, che possa sapere ogni cosa a pieno? Non ti volere dunque troppo confidare del tuo sentimento, ma ascolta, volentieri il parere altrui.

3 Se il tuo sentimento è buono, & lo lasci per amor di Dio, seguitando l'altrui, all' hora farai maggior profitto nella via di Dio. Perche hò vditò dire molte volte, che è più sicura cosa vdirò, & riceuere il consiglio, che darlo. Può anche accadere, che il sentimento di ciascuno sia buono; ma il non voler consentir altrui, quando la ragione, o la causa lo richiede, è segno di superbia, & di pertinacia.

Del-

*Dello schiuar la superfluità  
delle parole. Cap. X.*

**S**chua quanto tu puci la frequenza de gli huomini; ateso che il trattar delle cose secolari, ancor che sia fatto con semplice intentione, molto ci impedisce: imperoche presto siamo macchiati, & presi dalla vanità. Vorrei più volte hauer taciuto, & non essere stato fra gli huomini. Ma perche tanto volentieri ragioniamo insieme, conciosia che poche volte ritorniamo al silenzio senza offesa, & dāno della conscienza? Ciò auuiene dal cercar noi di consolarci l'vn l'altro col parlare insieme, desiderando di rilcuare i nostri cuori affannati da diuersi pēsieri: & molto volentieri ci piace di pensare, & parlare di quelle cose, che molto amiamo, & desideriamo;

B 4 ouc-

ouero di quelle, che ci sentiamo essere contrarie, e moleste.

2 Ma oime, che il disegno ci riesca il più delle volte inutile, & vano. Imperoche questa consolatione esteriore apporta non poco danno alla consolatione interiore, & diuina; però debbiamo star vigilanti, & far' oratione, accioche il tempo non passi otiosamente. Quando è lecito, & ispediente di parlare, parla cose che siano di edificatione. La mala vsanza, & la negligenza del profitto proprio, sono in gran parte causa della poca custodia, che noi habbiamo della nostra lingua. Gioua però assai all' accrescimento dello spirito, il diuoto conferire di cose spirituali; massime doue sono accompagnate insieme persone conformi di animo, & di spirito in Dio.

Del.

Dell'acquistar la pace, & il  
zelo di far profitto.

Cap. XI.

**N**Oi potremmo hauer molta pace, se non ci impacciassimo de gli altrui detti, & fatti, i quali a noi non appartengono. Come è possibile, che stia lungo tempo in pace colui, che s'impaccia ne i fatti d'altri, & che ne cerca l'occasioni di fuori, & poco, o di rado si raccoglie interiormente in se medesimo? Beati i semplici, imperoche haueranno molta pace.

2 Perche alcuni Santi furono così perfetti, & contemplatiui? perche studiarono di mortificarsi in tutto da ogni terreno desiderio; & perciò puotero accostarsi a Dio cō tutto l'intimo del cuore, & attendere liberamente a se stessi. Noi certo siamo troppo

occu-

occupati nelle nostre proprie passioni, & siamo troppo solleciti delle cose transitorie. Rare volte ancora vinciamo vn vizio perfettamente, & non ci accendiamo a far ogni giorno qualche profitto: & di qui e, che rimaniamo nella nostra tepidità, e freddezza.

3 Se noi fossimo perfettamente morti a noi medesimi, & interiormente non intricati; all' hora potremmo anco gustare le cose diuine, & hauer qualche taggio della celeste contemplatione. Tutto l' impedimento, & grandissimo e, che non siamo liberi dalle passioni, & concupiscenze; & non ci sforziamo di caminare per la via perfetta de' Sati. Quando ancora ci occorre qualche picciola auersità, troppo presto ci perdiamo d'animo, & ci voltiamo alle consolazioni humane.

4 Se ci sforzassimo di stare come huomini forti nella battaglia, per certo che vedressimo l'aiuto di Dio dal cielo sopra di noi; perche egli e apparecchiato ad aiutare quelli, che combattono, & che hanno speranza nella sua gratia: & ci procura occasioni di combattere, accioche vinciamo. Se da noi fara posto il profitto della religione solamente nell'osseruanze esteriori, presto hauerà fine la nostra diuotione. Ma mettiamo la scure alle radice, accioche purgati dalle passioni, possediamo la mente pacifica.

5 Se ogn'anno estirpassimo vn vizio presto diuentaremmo huomini perfetti. Ma hora sentiamo spesso volte il contrario; che ci trouiamo esser stati migliori, & più puri nel principio della nostra conuersione, che molti anni dopo la professione. Il nostro fer-

uore, & profitto douerebbe crescere ogni giorno: ma al presente, pare che sia gran cosa, se l'huomo può ritenere vna particella del primo feruore. Se noi ci facessimo vn poco di violenza nel principio, potremmo poi fare ogni cosa con facilità, & allegrezza.

6 E cosa graue lasciar la vecchia vsanza: ma più graue cosa è fare contra la propria volontà. Ma se tu non vinci le cose piccole, & leggiere, quando vincerai le cose grandi, & difficili? Fa resistenza nel principio alla tua inclinatione, & disimpara la mala consuetudine, acciò che forsi non ti còduca a poco a poco in maggior difficoltà. O se tu còsiderasti di quanta pace sarebbe a te & di quanta allegrezza a gli altri il tuo portarti virtuosamente, penso, che tu saresti più sollecito, che

che non sei, al profitto dello  
spirito.

*Dell' utilità dell' auersità.*

*Cap. XII.*

**E**gli è buona cosa che alcuna volta habbiamo qualche molestia, & cōtrarietà; perche spesso riduce l'huomo al suo cuore, facendoli conoscere, ch'egli è in esilio, & che non metta la sua speranza in cosa alcuna del mondo. E bene per noi, che alle volte patiamo delle cōtradizioni, & che sia hauuta di noi sinistra opinione, ancoreche facciamo bene, & habbiamo buona intentione. Imperoche queste cose spesso ci giouano a farci humili, & ci difendono dalla vanagloria; atteso che all' hora cerchiamo più sollecitamente Dio per testimonio interiore, quando di fuori siamo sprezzati da gl' hu-

huo-

huomini, & non ci è molto creduto.

2 Però dourebbe l'huomo fermarsi talmente in Dio, che nõ gli fosse bisogno cercare molte humane consolationi. Quando l'huomo, che ha buona volontà, è tribolato, tentato, ouero afflitto da' mali pensieri; all'hora intende che ha più bisogno di Dio, senza l'aiuto del quale vede chiaramente, che non può fare bene alcuno. All'hora anche si contrista, geme, & prega per le miserie che patisce. All'hora gli rincresce di viuere, desidera di trouar la morte; accioche sciolto da questo corpo, possa esser con Christo. Et in oltre all'hora chiaramente conosce, che la compita sicurezza, & perfetta pace non si può haue-  
re in questo mondo.

Del

*Del resistere alle tentationi.**Cap. XIII.*

**I**Nsino à tanto che noi viuiamo in questo mondo, nõ possiamo essere senza tribulatione, & tètatione. Onde è scritto in Job: La vita dell'huomò sopra la terra è tentatione. Et però ciascuno dourebbe esser sollicito circa le sue tentationi; & vegliare in oratione; accioche il Demonio nõ trouasse luogo d'ingannarlo, il quale mai non dorme, ma va attorno cercando alcuno da diuorare. Niuno è tanto perfetto, & santo, che nõ habbia alcuna volta tètationi, dalle quali nõ possiamo affatto essere liberi.

2 Sono nõdimeno le tentationi spesse volte molto vtili all'huomo, con tutto che siano graui, & moleste: poiche in quelle l'huomo viene humiliato, purgato, &

§ 2 LIBRO I.

ammaestrato. Tutti i Santi sono passati per molte tribolazioni, & tentationi, & in esse hanno fatto profitto; ma quei che non hanno potuto bene sostenere le tentationi, sono diuentati reprobì, & alla fine sono periti. Non è Ordine tanto santo, ne luogo tanto secreto, doue non si trouino tentationi, & auersità.

3. Insino a tanto che l'huomo stà nella presente vita, non è totalmente sicuro dalle tentationi; atteso che habbiamo in noi la cagione di quelle, essendo noi nati nelle concupiscenze. Partendosi l'vna tentatione, o tribolatione, soprauicene l'altra; & sempre haueremo qualche cosa da patire: imperoche noi habbiamo perduto il bene della nostra felicità. Molti cercano di fuggire le tentationi, & cascano in esse molto più grauemente. Col solo fuggire nõ  
pos-

possiamo vincere; ma cō la patienza, & vera humiltà diuentiamo più gagliardi di tutti gl'inimici.

4 Colui che solamente di fuori schiuera le tentationi, & non estirpera le radici di quelle, farà poco guadagno; anzi più presto gli torneranno, & starà peggio. Tu vincerai meglio a poco a poco con la pazienza, & longanimità, aiutandoti Dio, che volendo contrastare con la durezza, & importunità propria. Consigliati spesso quando sei tentato, & non ti portare duramente con la persona tentata, ma porgile quella consolatione, che vorresti per te medesimo.

5 Il principio di tutte le cattive tentationi, è l'incostanza dell'animo, & la poca confidenza in Dio. Imperoche si come la naue senza timone è cacciata di qua & di là dall'onde: così l'huomo te-

C pi-

vido, che abbandona il buon proposito, e tentato in diuersi modi. Il fuoco proua il ferro, & la tentatione l'huomo giusto. Noi non sappiamo spesso quel che possiamo, & la tentatione ci mostra quel che siamo. E nondimeno da stare svegliato, massime circa il principio della tēratione; atteso che all' hora più facilmente si vince il nimico, se non è in modo alcuno lasciato entrare dentro dell'uscio del cuore; ma subito che batte alla porta della mente, si gli esce incontro con resistenza. Onde disse vn certo Poeta; Fa resistēza al male nel principio, perche poco gioua la medicina, quando il male ha preso forza per la molta dimora. Imperoche si appresenta prima all'animo il semplice pensiero; dipoi segue la forte imaginatione, la quale tira dietro la dilatactione, col mouimento zattiuo,

uo, & in vltimo si viene al consentimento: & così a poco a poco l'inimico maligno entra del tutto, mentre non gli si fa resistenza nel principio. Et quãto più l'huomo è pigro a fare resistenza; tanto più debole diuenta ogni giorno, & il nimico più potente contra di lui.

6 Alcuni nel principio della loro conuerfione sostengono graui tentationi, alcuni nel fine, alcuni altri quasi in tutta la vita sono trauagliati. Alcuni sono tentati assai leggiermente, secondo la sapienza, & equità della ordinatione diuina, la quale misura lo stato, & meriti de gl'huomini, & preordina tutte le cose alla salute de' suoi eletti.

7 Però nõ ci debbiamo disperare, quando noi siamo tentati; ma debbiamo tanto più feruenteramente pregare Dio, che si de-

C a gni

gni d'aiutarci in ogni tribolazione: il quale per certo, secondo il detto di S. Paolo, ci darà tale aiuto insieme con la tentatione, che la potremo sopportare. Humiliamo dunque l'anime nostre sotto la mano di Dio, in ogni nostra tentatione, e tribolazione; imperoche saluerà, & esalterà gli humilidi spirito.

8 Nelle tentationi, e tribolationi si proua quanto profitto ha fatto l'huomo, & in esse s'acquista maggior merito, & si scuopre meglio la virtù. Non è gran cosa, che l'huomo sia diuoto, & feruente, quando non è gravato da tentationi; ma se nel tempo delle auuersità si porta patientemente, darà speranza di gran profitto. Alcuni sono custoditi da grandi tentationi, & poi spesse volte sono vinti da cose piccole, & cotidianae: accioche così humiliati nõ  
si

si confidino mai di loro medesimi nelle cose grandi, poiche in cose così piccole sono tanto deboli, & infermi.

*Dello schiuare il giudicio temerario. Cap. XIV.*

**R**iuolgi gli occhi a te medesimo, & guardati di non giudicar'i fatti d'altri: In giudicare altrui, l'huomo s'affatica in vano, & il più delle volte s'inganna, & pecca facilmente: ma in giudicare, & esaminare se medesimo, sempre s'affatica fruttuosamente. Si come la cosa ci e a cuore, così ci mouiamo per lo più a far giudicio di quelle: perche perdiamo facilmente il vero giudicio, per rispetto dell'amor proprio. Se la mira de' nostri desiderij fusse sempre drizzata a Dio; non ci turbaremmo così facil-

C 3 men-

mente per la resistenza del nostro  
senso.

2 Ma spesse volte stà nascosta  
dentro di noi, ouero di fuori ci si  
rappresenta qualche cosa, la qua-  
le ci tira anco insieme dietro a se.  
Molti occultamente cercano se  
stessi nelle cose che fanno, & di  
ciò non s'accorgono. Anzi par-  
lovo di viuere bene in pace, quā-  
do le cose riescono conformi al-  
le lor voglie, & pareri, ma se per  
auentura gli succede il cōtrario,  
presto li turbano, & s'attristano.  
Per la diuersita de'giuditij, &  
delle opinioni, spesse volte na-  
tecono discordie fra amici & cit-  
tadini, fra Religiosi & persone  
diuote.

3 La vecchia consuetudine  
difficilmente si lascia; & ogn'vno  
mal volētieri si lascia tirare fuor  
del proprio parere. Se tu ti ap-  
poggi più al tuo giuditio, & in-  
du-

dittria, che alla virtù sottoposta a Giesù Christo, di rado & tardi farai huomo illuminato; imperoche Dio vuole, che ci gli sottoponiamò perfettamente, & che per acceso amore trapassiamo ogni ragione?

*Delle opere fatte per carità.*

*Cap. XV.*

**P**ER niuna cosa del mondo, nè per amore di huomo alcuno, si ha da fare alcun male; ma per utilità di colui c'ha di bisogno, si dee alle volte lasciare liberamente la buona opera, ouero mutarla; per farne vna migliore; perche così non si lascia il bene: ma si muta in meglio. L'opera esteriore senza la carità non gioua niente; ma ogni cosa fatta con carità, con tutto che sia piccola, & vile, diuenta tutta fruttuosa: imperoche Dio più

considera cō quāto affetto l'huomo fa la cosa, che non fa la grandezza dell'istessa cosa.

2. Molto fa, chi molto ama. Molto fa, chi fa la cosa bene. Ben fa, chi serue più al ben commune, che alla propria volonta. Spesse volte pare che facciamo qualche cosa per carità, ma la facciamo più per carnalità; essendo che la naturale inclinatione, la propria volonta, la speranza della retributione, & l'affettione della comodità, rare volte s'assétano da noi.

3. Colui che ha vera, e perfetta carità, in niuna cosa cerca se stesso; ma desidera che ogni cosa si faccia solamente per gloria di Dio. Nè anco ha inuidia ad alcuno, perche non ama alcuna priuata allegrezza: nè māco si vuole allegrare in se stesso, ma desidera sopra tutti i beni esser fatto beato in Dio. Non attribuisce alcun  
be-

bene all'huomo, ma tutto riferisce a Dio, dal quale, come da fonte, procede il tutto, & nel quale finalmente tutti i Santi, come in fine, riposano con sommo godimento. O chi hauesse vna scintilla della vera carità, senza dubbio prouarebbe tutte le cose terrene essere piene di vanità.

*Della sofferenza de' difetti altrui. Cap. X V I.*

**Q** Velle cose, che l'huomo in se medesimo, ouero in altri non può emendare, deue comportare patientemente, fino a tanto che Dio ordini altrimenti. Pensa che forse così è meglio per tua proua, & pazienza; senza la quale i nostri meriti non sono da esser stimati molto. Deui però pregare Iddio, che si degni di aiutarti, acciò che tu possa sopportare di buona voglia tali imper-

pe-

pedimenti.

2. Se al uno ammonito vna ò due volte, non s'acquieta, nõ voler contedere con lui; ma rimetti il tutto a Dio, acciò che sia fatta la sua volòta, & manifestato l'honor suo in tutt'i suoi serui, che se conuertire il male in bene. Studiati d'esser paziente in sopportare i difetti altrui, & qualunque infermità; atteso che tu ancora hai molte cose, le quali bisogna che siano sopportate da altri. Se non puoi tu farti tale, qual vorresti; in che modo potrai hauere gli altri a tuo beneplacito. Habbiamo caro che gli altri siano perfetti, & nondimeno non emendiamo i difetti proprij.

3. Vogliamo che gli altri siano corretti rigorosamente & noi nõ vogliamo essere ripresi. Ci dispiace la larga licenza ne gli altri, ma noi non vogliamo che ci sia ne-  
ga-

gata alcuna cosa che domandiamo. Vogliamo che gli altri siano ristretti sotto le regole, & noi non patiamo in alcuna maniera di esser più ristretti. Dalche è manifesto, quanto dirado consideriamo il prossimo come noi medesimi. Se tutti fossero perfetti, che cosa hauerebbero da patire da gli altri per amor di Dio?

4 Ma al presente Iddio ha ordinato così, acciò che impariamo a portare i pesi l'un dell'altro; perciò che niuno è senza difetto, niuno senza peso, niuno è sufficiente a se medesimo. & niuno è a bastanza sano per se stesso: ma bisogna che ci sopporriamo l'un l'altro, ci consoliamo l'un l'altro insieme, ci aiutiamo, ci ammaestriamo, & amoniamo. Però dalla occasione delle auersità, meglio si scuopre il valore di ciascuno: perciò che le occasioni non fan-

44 LIBRO I.  
no l'huomo fragile, ma dimo-  
stro quale egli sia.

*Della vita Monastica.*

*Cap. XVII.*

**B**isogna che tu impari in  
molte cose a vincere te  
stesso, se tu vuoi conserva-  
re la pace, & concordia con gli al-  
tri. Non è picciola cosa habitare  
ne' monasteri, ouero congregatio-  
ni, & in esse conuersare senza  
querela, & perseverare fedelmen-  
te infino alla morte. Beato è ve-  
ramente colui, che in tali luoghi  
ha viuuto bene, & felicemente,  
ha consumato il corso della vita  
sua. Se tu vuoi viuere come dei,  
& far profitto, tienti come sban-  
dito, & pellegrino sopra la terra.  
Bisogna che tu diuenti stolto per  
amor di Giesù Christo, se tu vuoi  
uiuere religiosamente.

2 L'habito, & la tonsura poco  
gio-

giouano; ma la mutatione de' costumi, & l'intiera mortificatione delle passioni fanno il vero religioso. Chi cerca altro, che puramente Dio, & la salute dell'anima sua non trouerà altro, che tribolazione, & dolore. Non può anco lungamente stare pacifico, chi non si sforza di essere il minimo, & sottoposto a tutti.

3. Tu sei venuto a seruire, & non a reggere. Sappi che sei chiamato a patire, & ad affaticarti, & non a stare otioso, ò a cianciare. Qui adunque si prouano gli huomini, come l'oro nella fornace. Qui non può stare alcuno, il quale per amor di Dio non vorrà humiliarsi con tutto il cuore.

*Degli essempli de' Santi Padri.*  
*Cap. XV I I I.*

**R**isguarda i viui essempli de' Santi Padri, ne quali risplen-

splēde la vera perfezzione, & religione: & vedrai, che a rispetto loro, quel che facciamo noi, è molto poco, & quasi nulla. Oime, che cosa è la vita nostra, se sarà paragonata alla loro? I Santi, & amici di Christo hanno seruito al Signore in fame & sete, in freddo & nudità, in fatica & stacchezza, in vigilie & digiuni, in orationi & sante meditationi, in persecutioni & molti opprobrij.

2 O quante, & quanto graui tribulationi hanno patito gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, & tutti gli altri, che hanno voluto seguitare le pedate di Christo! Perche hebbero in odio le vite loro in questo mondo, per possederle in vita eterna. O quanto stretta vita, & spogliata d'ogni cosa menarono i Santi Padri nel deserto! quante lunghe, & graui tentationi sopportarono!

quan-

C A P. X V I I I. 47

quanto spesso furono traugliati dal nimico! quãto spesse & seruen ti orationi offerfero a Dio: quanto dure, & aspre penitente fecero! Quanto gran zelo, & feruore hebbero del profitto spirituale! Quanto forti battaglie fecero per domare i vitij! O quanto pura, & dritta intentione hebbero verso Dio! S'affaticauano il giorno, & la notte si dauano a lunghe orationi; se ben traugliando nõ pu cessauano dall'oratione mentale.

3 Spendeuano tutto il tempo vtilmente, parendo loro che ogn' hora fosse breue per attendere a Dio, & per la gran dolcezza della contemplatione si dimenticauano della necessita della rifettione corporale. Rinun- tiuano tutte le ricchezze, digni- tà, honori, amici, & parenti; ne vo leuano hauere cosa alcuna del mondo; a pena pigliuano la ne- cessi-

cessità per la vita loro; si dolerano di seruire al corpo, anco nelle cose necessarie. Erano dunque poveri delle cose terrene, ma erano molto ricchi di gratia, & virtù. Erano bisognosi delle cose esteriori: ma interiormente erano rieraati dalla diuina consolatione.

4 Erano ritirati dal mondo, ma molto familiari amici di Dio. Pareua loro d'essere da niente, & dal mondo erano sprezzati; ma erano pretiosi, & eletti ne gli occhi di Dio. Stauano in vera humiltà, viueano sotto la semplice obediēza; caminauano con carità, & pazienza; & però ogni di andauano di bene in meglio nella via spirituale, & otteneuano gran gratia appresso a Dio. Furono dati per essemplio a tutti Religiosi, & più ci deuono prouocare a far profitto, che non deue allargarci il numero de' negligenti.

5 O quanto grande fù il feruore di tutti i Religiosi nel principio della loro santa institutione ! O quanta diuotione haueano all'oratione ! quanto zelo delle virtù ! quanto era rigorosa la loro disciplina ! quanta riuerenza, & obediencia fiori in tutti, sotto la regola de' loro maestri ! Quei vestigij, che restano ancora, ci rendono testimonianza, che veramente furono Santi, & perfetti, poiche così gloriosamente combattendo si misero sotto i piedi il mondo. Al presente è riputato grande colui, che non è trasgressore delle sue regole; & chi può tollerare con pazienza la disciplina religiosa, che ha eletta.

6 O tepidezza, & negligenza dello stato nostro, che così presto manchiamo dal primo feruore ! & già ci rincresce di viuere per la stracchezza, & tepidezza ! Volesse

D Id-

Iddio, che non dormisse affatto il profitto delle virtù in te: che molte volte hai veduto molti essempli di persone diuote.

*De' gli essercitij del buon Religioso. Cap. XIX.*

**L**A vita del buon Religioso dee risplendere di tutte le virtù, accioche sia tala di dentro, quale appare a gli huomini di fuori. Et con ragione deue esser molto più nell'interiore, di quel che appare nell'esteriore; imperoche Iddio è quello che ci vede, il quale debbiamo sommamēte reuerire ouunque saremo, & a guida d'Angeli caminar puri nel suo cospetto. Ogni giorno debbiamo rinouare il nostro proposito, & destarci al seruore, come se quel giorno ci fussimo conuertiti, & dire: O Signore Iddio mio, aiutami nel buon proposito, & nel tuo  
 fan-

santo seruitio, & concedimi che  
 hoggi incominci perfettamente;  
 atteso che è niente quel che hò  
 fatto infino a qui.

2 Quale è il proposito nostro,  
 tale è il corso del profitto nostro,  
 & è bisogno di molta diligenza a  
 chi vuole andare di bene in me-  
 glio. Hor se quello che si propo-  
 ne gagliardamente, spesso manca;  
 che sarà quello, che rare volte, &  
 con poca fermezza propone qual-  
 che cosa? Nò dimeno in varij mò-  
 di auuiene l'abbandonamento del  
 nostro proposito; & vn leggiero  
 rilassamento de' nostri essercitij a  
 pena passa senza qualche danno.  
 Il proposito de gli huomini giu-  
 sti dipède più dalla gratia di Dio  
 ( in cui sempre si confidano in o-  
 gni impresa che pigliano ) che  
 dalla sapienza propria. Impero-  
 che l'huomo propone, ma Iddio  
 dispone, & la via del huomo non  
 D 2 è in

e in potestà sua.

3 Se per cagione di opera di  
 pierà, ò per rispetto della vtilità  
 fraterna, si tralascia alle volte il  
 consueto essercitio, facilmente si  
 potrà poi ripigliare: ma se per te-  
 dio d'animo facilmente si lascia, ò  
 per negligenza, è cosa assai riprè-  
 sibile, & se ne sentirà nocumento.  
 Sforziamoci quanto possiamo,  
 che con tutto ciò facilmente man-  
 caremo in molte cose. Debiamo  
 nodimeno proporci sempre qual-  
 che cosa di certo, massimamente  
 contra quelle cose, che più ci im-  
 pediscono. Noi dobbiamo esami-  
 nare le nostre operationi interio-  
 ri, & esteriori, & ordinarie; im-  
 peroche l'vno & l'altro è ispe diè-  
 te al profitto.

4 Se tu non puoi raccoglierti  
 di continuo; raccogliti qualche  
 volta, & almeno vna volta il dì, la  
 mattina, ò la sera. Proponiti la mat-  
 ti-

rina; la sera effamina i tuoi costumi; come ti sei portato quel giorno nelle parole, nell'opere, & ne' pensieri; perche in queste cose per auventura hai offeso spesse volte Dio, & il prossimo. Armati come huomo forte, contra le maulagira diaboliche. Raffrena la gola, & facilmente mortificherai tutte le inclinationi della carne. Non star mai in tutto otioso; ma leggi, ò scriui, ò ora, ò medita, ò fa qualche cosa per l'vtilità commune. Però gli exercitij corporali sono da farsi con discretione, & non sono da esser presi egualmente da tutti.

5 Gli exercitij, che non sono communi, non si deono mostrare di fuori: imperoche le cose priuate più sicuramente si fanno in segreto. Hai però da guardarti di non esser pigro alle cose communi, & più pronto alle particolari;

ma fornite che haurai interamente, & fedelmente le cose d'obbligo, & a te imposte; se ti auanza tempo, torna a te stesso, secondo che richiede la tua diuotione. Non possono hauer tutti vn medesimo essercitio; ma vno è più a proposito per questo, & vn'altro per quell'altro. In oltre secondo la conuenienza de' tempi piaccia no diuersi essercitij: imperoche altri ne i giorni feriali, altri nelle feste ci gustano più: d'altri habbiamo bisogno al tempo della tentatione, d'altri al tempo della pace, & quiete. Altre cose ci piace di pensare quando siamo mesti, & altre quando saremo allegri nel Signore.

6 Nelle solénità principali debbiamo rinouare i buoni essercitij, & più feruientemente domandare i suffragij de' Santi. Da vna festa all'altra debbiamo proporci

come se haueſſimo a partire all' hora da queſto mondo, & peruenire all' eterna feſta. Et però ne i tempi di diuotione debbiamo ſolicitamente apparecchiarci, & conuerſare più diuotamente, & più ſtrettamente guardare tutta l'oſſeruanza, come ſe in breue, & foſſimo per riceuere il premio della noſtra fatica da Dio.

7 Et ſe ci farà prolongato, crediamo che non ſiamo ancora bene apparecchiatì, & che ſiamo ancora indegni di gloria così grande, la quale ci farà manifeſtata al tēpo ordinato: & ſtudiamoci ad apparecchiarci meglio per la morte. Beato e quel ſeruo, dice noſtro Signore in San Luca Euangelista, il quale nella venuta del Signote ſara trouato vigilante. Vi dico in verita, che lo porrà ſopra tutt' i ſuoi beni.

*Dell'amore della solitudine, &  
del silentio. Cap. XX.*

1 **C**irca tempo atto di attendere a te medesimo, & pensa spesso de' beneficij di Dio. Lascia andare le cose curiose. Leggitali materie, le quali più tosto ti diano compuntione, che occupatione. Se fuggirai il superfluo parlare, & l'andare vagabondo, & l'vdire nouelle & romori; trouerai tempo sufficiente, & atto di attendere alle sante meditationi. I più gran Santi, quanto più poteuano, schiuauano le pratiche de gli huomini, eleggendo viuere a Dio in segreto.

2 Disse vno; Ogni volta ch'io sono stato fra gli huomini, sono ritornato men che huomo. Questo certamēte lo prouiamo spesso noi ne' lunghi ragionamenti che facciamo. E cosa più facile  
af-

affatto tacere, che il non fare eccesso nel parlare. E più facile il stare nascosto in casa, che hauer di se stesso fuor di casa, quella custodia che conuiene. Colui dunque che pensa di peruenire alle cose interiori, & spirituali, bisogna che si ritiri dalla turba como Giesù. Niuno sicuramente si lascia vedere, se non colui che volentieri sta nascosto. Niuno sicuramente parla, se non chi volentieri tace. Niuno sicuramente è superiore, se non quello che volentieri è suddito. Niuno sicuramente comanda, se non chi ha imparato ad vbidire volentieri.

3 Niuno sicuramente si rallegra, se non chi ha il testimonio della buona coscienza. Fù però sempre la sicureza de' Santi piena del timore di Dio. Et benche fossero risplendenti per gran virtù, & per la grazia di Dio; non fu-

rono però mea solleciti, & humili in se medesimi. Ma la sicurezza de gli huomini cattiu nasce dalla superbia, & presontione, il che torna finalmente ad inganno di loro medesimi. Non ti assicurari mai di te stesso in questa vita con tutto che paia che tu sia buono Monaco, o diuoto Romito.

4 Spesse volte quei ch'erano migliori nell'opinione degl'huomini, sono per la loro troppa confidenza pericolati più grauemente. Onde a molti è cosa più utile, che non siano in tutto liberi dalle tentationi, ma che siano impugnati spesso, acciò che non s'assicurino troppo, & per ventura si leuino in superbia, & anche acciò non si voltino alle consolationi esteriori licentiosamente. O quanto buona coscienza conseruerebbe chi mai non cercasse allegranza transitoria, & chi non si

occu-

occupasse mai nelle cose di questo mondo. O quanto gran pace, & quiete possederebbe chi tagliasse da se ogni vana sollecitudine, e solamente pensasse alle cose saluteuoli, & diuine, & fermasse tutta la sua sperâza in Dio.

5 Niuno e degno della consolatione del cielo, se prima non si esercita diligentemente nella santa compuntione. Se vuoi hauere la cordiale compuntione, entra in cella, & escludi i rumulti del mondo, si come è scritto: Cōpūgeteui ne' vostri letti. Trouerai cose in cella, le quali spesse volte perderai fuor di cella. La cella diuenta dolce a chi fa continua dimora in essa; & genera fastidio a chi non vi si ferma. Se nel principio della tua conuertione dimorerai in cella come conuiene, & ti fermerai in essa, ti diuerà poi come amica diletteuole, & ti farà gran-

gran-

grandissimo conforto.

6. L'anima diuota acquista le  
sante virtù nel silenzio, & nella  
quiete. Iui impara i segreti delle  
scritture sante, & troua i fiumi  
delle lagrime, con le quali si la-  
ui, & netti ogni notte; per farsi  
tanto più famigliare al suo crea-  
tore, quanto più lontano viue da  
tumulti del seculo. A chi si astie-  
ne dunque da suoi conoscenti,  
& amici si auuicinerà Iddio, con  
gli Angeli santi Meglio è star na-  
scosto, & hauer cura di se mede-  
simo, che non curando se stesso,  
far miracoli. E cosa lodeuole all'  
huomo religioso, rare volte vscire  
fuora, fuggire di esser visto, ne an-  
co voler vedere gli huomini.

7. Perche vuoi tu vedere quel  
che non è lecito hauere? Il mondo  
passa, & la sua cōcupiscenza. I de-  
siderij della sēsualità ci tirano ad  
andare a spasso: ma passata quella

po-

poca hora, che ne riportiamo altro, che grauezza di cōscienza, & spargimento di cuore? L'vscita allegra partorisce spesse volte il ritorno tristo, & l'allegria vigilia della notte, fa malēconica la mattina. Così ogni gaudio carnale entra piaceuolmente; ma in fine morde & uccide. Che cosa puoi tu vedere altroue, la quale quì nō veda? Ecco che tu vedi il cielo, & la terra, & tutti gli elementi: & di questi sono fatte tutte le cose.

8 Che cosa puoi vedere in alcun luogo, la quale sia per durare lungo tempo sotto il sole? Tu credi, forse di satiarti, ma nō potrai arriuarui. Se tu haueffi tutte le cose alla presenza; che sarebbe altro, che vna vana visione? Leua gli occhi tuoi a Dio in cielo, & fa oratione per i tuoi peccati, & negligenze. Lascia a' vani le vanità, & tu statti solamente intēto a quelle

co.

cofe, che ti ha cōmandato Iddio. Chiudi l'vscio tuo sopra di te, & chiama a te il tuo diletto Giesù. Stà con lui in cella: imperoche nō trouerai in altro luogo tanta pace. Se tu non fosti vscito fuori, & non haueffi vdito alcuna nouella, ti fareffi conseruato meglio in buona pace. Hor poi che ti diletta vdire tal'hora delle nouelle, ti conuerrà poi portarne perturbatione di cuore.

*Della compuntione del cuore.*

*Cap. XXI.*

**S**E tu vuoi fare qualche profitto, conseruati in timor di Dio; & non voler esser troppo libero; ma raffrena tutti i tuoi sentimenti sotto la disciplina, non ti dando all'inetta letitia. Datti alla compuntione del cuore, & trouerai diuotione. La compuntione teu opre molti beni, li quali la dis-

so-

soluzione suol presto far perdere.  
 E cosa marauigliosa, che l'huomo,  
 il quale considera, e pondera il suo  
 esilio, & i rāto gran pericoli del-  
 l'anima sua, possa rallegrarsi mai  
 perfettamente in questa vita.

2 Per la leggierezza del cuore,  
 & per la trascuraggine circa i no-  
 stri difetti, non sentiamo i dolori  
 dell'anima nostra: ma spesse volte  
 vanamente ridiamo, quando cō ra-  
 gione douerissimo piāgere. Nō è  
 vera libertà, nè buona allegrezza,  
 fuor che nel timor di Dio, con la  
 buona cōscienza. Felice è colui,  
 che può girare da se ogni impedi-  
 mēto di distrattione, & che si può  
 ridurre all'vnione della santa cō-  
 puntione. Felice è chi rimuoue da  
 se ogni cosa, la quale può macchia-  
 re, o aggrauare la sua coscienza.  
 Combatti virilmente, la mala con-  
 suetudine si vince cō la buona. Se  
 tu sai lasciar andare gli huomini,  
 elle

essi ti lascieranno fare i fatti tuoi.  
3 Non ti tirare addosso gli impacci altrui, & nò t'intromettere nelle cause de' tuoi maggiori. Habbi sempre l'occhio prima sopra di te; & ammonisci te medesimo specialmente sopra tutti quelli, che ti sono cari. Se non hai il fauore de' gli huomini, nò ti contristare per questo; ma di questo ti còtristi che nò ti porti così bene, & circospettamente, come conuiene còuerfare a vn seruo di Dio & di uoto religioso. Spesse volte e più vtile, & sicuro, che l'huomo non habbia molte consolationi in questa vita, & massime quelle, che sono secondo la carne: ma che non habbiamo le consolationi diuine, ò che le gustiamo di rado, noi ne siamo la cagione; perche non cerchiamo la compuntione del cuore, nè gittiamo via da noi affatto le consolationi vane, & esteriori.

Co.

4 Conosciti indegno della consolatione di Dio, ma più tosto degno di molta tribolazione. Quando l'huomo eben compunto, all' hora gli diuenta graue, & amaro tutto il mondo. L'huomo da bene troua sufficiente materia di dolersi, & di piangere. Imperoche se pensa a se stesso, o al prossimo, sa che niuno qui viue senza tribolatione: & quanto più profondamente considera se stesso, tanto più si duole. Le cagioni del giusto dolore & della cōpuntione interiore, sono i peccati, & i vitiij nostri; ac' quali inuiluppati tal mēre giaciamo, che rare volte possiamo contemplare le cose del cielo.

5 Se tu pensassi più spesso della tua morte, che della longhezza della vita, non è dubbio, che con maggior feruore ti emedaresti. Se cordialmente ancor tu esaminassi le pene dell' inferno, & quelle

H del

del purgatorio; credo che soffri-  
sti volentieri le fatiche & dolori,  
& non temeresti alcun rigore: Ma  
perche queste cose nõ passano al  
cuore, & amiamo ancor le carez-  
ze del senso, però rimaniamo con  
molta freddezza, & pigrizia.

6 Spesso per mancamento di spi-  
rito, il misero corpo per ogni leg-  
gier cosa si lameta. Fa dunque hu-  
milmente oratione, & prega Dio,  
che ti dia spirito di computione,  
dicendo col Profeta: Cibami Si-  
gnore col pane delle lagrime, &  
dammi bere lagrime con misura.

*Della consideratione della mi-  
seria humana. Cap. XXII.*

**M**isero sei in qualunque luo-  
go tu sarai, & douunque ti  
volterai, se tu non ti volti  
a Dio. Perche ti turbi, se nõ ti suc-  
cedono le cose secondo la tua vo-  
lonta, & desiderio? Chi è colui,  
che

che habbia tutte le cose secódo la sua volontà? Ne io, ne tu, ne alcun huomo sopra la terra. Niuno è in questo mondo, che sia senza qualche tribolatione, ò angustia, con tutto che sia Rè, ò Papa. Chi è quello, che ha meglio? quello certamente, che può pati e qualche cosa per amor di Dio.

2 Molti deboli, & infermi dicono; Ecco quanta buona vita ha colui, quanto è ricco, quanto potente, quanto grande, & quanto alto? Ma risguarda i beni del cielo, & t'accorgerai, che tutti questi beni temporali sono nulla; almeno sono cose molto incerte, & che più presto aggrauano; perche mai nõ si posseggono senza sollecitudine, e timore. Non sta la felicità dell' huomo in haue e delle cose tēporali in abondāza, ma gli basta vna mediocrità. Veramente il viuere sopra la terra è vna miseria. Quā-

ro più spirituale vorrà esser l'huo-  
mo; tanto più amara gli diuenterà  
la presente vita; imperoche meglio  
conosce, & più chiaramente vede  
i difetti della corrottione huma-  
na. Atteso che il mangiare, il be-  
re, il vegliare, il dormire, il ripo-  
sarsi, e l'affaticarsi, & l'esser sotto-  
posto all'altre necessità della natu-  
ra; veramēte è gran miseria, & af-  
fittione all'huomo diuoto, che  
volentieri desiderarebbe di esser  
sciolto, & libero da ogni peccato.

3 Imperoche l'huomo spirituale  
si sente molto grauato dalle neces-  
sità corporali in questo mondo.  
Onde il Profeta prega diuotamē-  
te di esser liberato da queste neces-  
sità, dicendo: Liberami dalle mie  
necessità Signore. Ma guai a colo-  
ro, che non conoscono la loro mi-  
seria: & molto più guai a coloro, i  
quali amano questa misera, & cor-  
rottibile vita; essendo e alcuni

l'ab-

l'abbracciano talmente, che se bene affaticandosi, & mendicando, appena hanno il necessario; nondimeno se potessero qui sempre viuere, non si curarebbono niente del Regno di Dio.

4 O pazzi, & infedeli di cuore, i quali tanto sono profundati nelle cose terrene; che non gustano se non di cose carnali. Ma nella loro fine sentiranno con loro graui pene i meschini, quanto vile & da niente era quello che amaronno. I Santi di Dio, & tutti gli amici diuoti di Christo non attesero a quelle cose, che piaceuano alla carne, ne alle cose che nel tempo presente fioriscono; ma tutta la loro speranza, & intentione sospiraua a' beni eterni. Tutt' il loro desiderio era drizzato la su alle cose permanenti. & inuisibili; accioche per amore delle cose visibili, non fossero tirati al basso. Non volere fratello perde-

re la cōfidanza di far profitto nel  
le cose spirituali, che ancor hai  
tempo.

5 Perche vuoi tu prolongare di  
di in di il tuo buon proposito? Le-  
uati sù, & subitamente comincia,  
& di: Adesso e tempo di operare,  
adesso è tempo atto d'emendarli.  
Quādo ti sēti t'auagliato & afflit-  
to, pēsa che all'hoia è il tempo di  
meritare. Ti bisogna passare per  
fuoco, & per acqua innāzi, che tu  
venga al refrigerio. Se tu nō ti fa-  
rai forza, non vincerai il vizio. Per  
fino a tãto, che noi portiamo que-  
sto fragile corpo, nō possiamo es-  
sere senza peccato, nē viuere sēza  
tedio, e dolore. Volentieri deside-  
raremmo riposo da ogni miseria;  
ma hauendo persa l'innocēza per  
il peccato, habbiamo parimente  
persa la vera beatitudine. Et però  
ci cōuiene hauer paciēza, & aspet-  
tare la misericordia di Dio, insino

a tãto

a tãto che passi l'iniquità, e questa mortalità sia assorbita dalla vita.

6 O quanto e grãde la fragilità humana, la quale e sēpre inclineuole a i viti;? Hoggi tu confessi i tuoi peccati, & domani torni di nuouo a cadere in essi. Hora tē proponi di star sopra di te. & a pena passata vn'hora, fai come se niē te ti fossi proposto. Cō ragione adūqueci dobbiamo humiliare, nè mai pensare qualche g. an cosa di noi, considerata la fragilità, & instabilità nostra. Presto ancora si può perdere per negligenza quel che cō molta fatica appena finalmente si è acquistato per gratia.

7 Che sarà di noi nella fine, quãdo così presto diuentiamo tiepidi nel principio? Guai a noi, se in tal modo vogliamo darei al riposo, come se fossimo in pace, & sicurezza, non si vedendo pur ancora segno di vera sãtità nella nostra cō

uerfatione. Ben farebbe di bisogno che come buoni nouitij, fostimo vn'altra volta ammaestrati ne gli ottimi costumi; se forse ci fosse qualche speranza d'emédatione, & di maggior profitto spirituale.

*Della meditatione della morte.*

*Cap. XXIII,*

**M**olto presto qui finirai, & però guarda come ti porti. L'huomo è viuo hoggi, & domani non compatisce: & quando sarà rimosso da gli occhi, molto presto passara ancor la memoria di lui. O stupidezza, & durezza del cuor humano, che pensa so'amēte alle cose presenti; & non più tosto a ti uede le cose future. Douresti conservarti in ogni tuo fatto, & pensiero come se tu haueffi hoggi a morire. Se tu haueffi buona conscienza, non temeresti molto la morte. Meglio farebbe

be

be guardarsi da i peccati, che fuggir la morte. Se tu non sei apparecchiato hoggi a morire, in che modo farai apparecchiato domani? Il domani è incerto, & che sai di hauere il giorno di domani?

2. Che gioua viuere lungo tempo, poiche così poco ci emendiamo? Deh la lunga vita non sempre ci emenda; ma spesse volte più presto accresce la colpa. Fustimo pur noi vn sol giorno iodeuolmente conuersati in questo modo. Molti contano gli anni della loro conuersione; ma spesse volte il frutto dell'emendatione è poco. Se il morire è cosa spauentevole, forse che egli è più pericoloso il viuere lungo tempo. Beato è colui, che sempre ha dinanzi a gli occhi l'hora della sua morte & ogni giorno si dispone a morire. Se tu hai mai veduto alcuna persona a morire, pensa, che tu ancora passerai per  
la

la medesima strada.

3 Quando farai alla mattina, pensa che tu non giungerai alla sera; & venuta la sera, non hauer ardire di prometterti la mattina. Sta dunque sempre apparecchiato, & viui in modo tale, che la morte non ti colga alla sprouista non essendo apparecchiato. Molti muoiono subitamente, & all'improviso; perche ad hora che non si pensa, verra il figliuolo dell'huomo. Quando verra quell'ultima hora, molto diuersamente comincerai a giudicare tutta la tua passata vita, & ti dolerai grandemente d'essere stato così negligente, & d'apoco.

4 O quanto felice, & prudente è colui, che si sforza di essere tale adesso mentre viue, quale desidera esser trouato alla morte. Al ben morire danno gran confidenza il perfetto dispregio del mondo, il feruente desiderio di far profitto nelle

le virtù, l'amore della disciplina, la fatica della penitèza, la pròtezza dell'obedièza, l'annegatione di se medesimo, & la sofferenza d'ogni auersità per amor di Christo. Molti beni tu puoi fare mètre sei sano; ma infermo, non sò quel che tu potrai. Pochi diuentano migliori per l'infermità; & così quei che vanno molto peregrinādo, rare volte diuentano Santi.

5 Non ti confidare ne gli amici, e parenti, & nò differire la tua salute all' auenire; imperoche gli huomini si dimenticherāno di te più presto che nò credi. Meglio è adesso per tempo prouederci, & mādare innāzi qualche bene, che sperar nell'aiuto altrui. Se al presente tu non sei sollecito per te medesimo, chi sarà sollecito per te nell'auenire? Hora è il tēpo molto pretioso: hora è il giorno di salute: hora è il tempo assetto. **M**  
oime

oime quanto inutilmente lo spendi, potendo tu in esso meritare la vita eterna! Verrà tempo, che sospirerai, che ti sia cōcesso vn giorno, & vn' hora per tua emēdatione, & nō sò se la potrai ottenere.

6 Deh carissimo, da quanto pericolo ti potresti liberare, & da quanto gran paura potresti assicurarti, se al presente fossi sempre timorato, & hauesti sospetto della morte. Ingegnati hora di viuere di tal sorte, che nell' hora della morte tu possi più presto rallegrarti, che hauer paura. Impara al presente a morire al mondo, accioche all' hora tu incominci a viuere con Christo. Impara hora a disprezzare ogni cosa, accioche all' hora possi andare a Christo liberamēte. Castiga adesso il corpo tuo con la penitenza, accioche all' hora tu possi hauere sicura confidenza.

7 Deh stolto, che pēsi tū di viuere

re

re lungo tēpo, non hauēdo alcun giorno sicuro? O quanti sono stati ingannati, essendo stati colti dalla morte sponedutamente! Quante volte hai vdito dire, vno esser morto di coltello, vn'altro esser annegato, vn'altro caduto da alto essersi rotto il collo: alcun' altro māgiando essersi morto, & alcuno giocādo hauer finiti i giorni suoi; altri morti di fuoco, altri di ferro, altri di peste, & altri per assassinamento: & così la fine di tutti è la morte, & la vita de gli huominā passa subitamētē come vn'ombra;

8 Chi si ricordara di te dopò la morte, & chi pregherà Dio per te? Fa, fa al presente, o carissimo, ciò che tu puor fare: perche tu nō sai quādo hai a morire, nè anche quel che ti auerra dopò la morte. Mētre tu hai tēpo, ragunati ricchezze immortali. Non pensare d'altro che della tua salute; & habbi cura  
fo.

solaméte di quelle cose, che sono  
di Dio. Fatti al presente de gli ami-  
ci, honorado i Santi di Dio, & imi-  
tado le opere loro; accioche quan-  
do tu partirai da questa vita, essi ti  
riceuano ne gl'eterni tabernacoli.

9 Cōseruati come pellegrino, &  
forestiero sopra la terra, a cui niē-  
te s'appartiene de i negotij del  
mōdo: Conserua il cuore libero &  
solleuato in Dio; imperoche tu nō  
hai qui città permanente. Manda  
ogni di preghi con lagrime in pa-  
radiso; accio che dopo la morte il  
tuo spirito meriti di passare feli-  
cemente al Signore. Amēn.

*Del giuditio, & delle pene de  
peccati. Cap. XXIV.*

**I**N tutte le cose cōsidera il fi-  
ne, & qualmente tu hai da es-  
ser presentato innanzi al se-  
nero giudice, a cui niuna cosa è na-  
scosta; il quale non si placa cō do-  
ni,

ni, nè riceue scuse, ma giudicherà  
 quel che è giusto. O miserissimo,  
 & sciocco peccatore, che rispode-  
 rai a Dio, il quale sa tutti i tuoi ma-  
 li; poiche alle volte temi il volto  
 d'un huomo corrucciato? Deh per  
 che non ti prouedi per il giorno  
 del giudicio, quādo niuno per me-  
 zo d'altri potrà essere iscusato, nè  
 difeso: ma ciascuno hauerà pur'as-  
 sai che fare per se medesimo? A des-  
 so la tua fatica è cō frutto, il piāto  
 è accetto, il gemito esaudibile, & il  
 dolore è satisfattorio, e purgatiuo.

¶ 2 Ha vn grande, & saluatore  
 purgatorio l'huomo patiete: il qua-  
 le riceuendo ingiurie, si duole più  
 della malitia altrui, che dell'ingiu-  
 ria propria: fa volentieri oratione  
 per coloro che gli sono contrari,  
 & perdona loro con tutto il cuo-  
 re: e pronto a domandar perdono  
 ad altri: e più inclinato alla mise-  
 ricordia, che all'ira; & spesse volte  
 fa

fa violenza a se stesso, sforzandosi di fogggiare affatto la carne alla lo spirito. Meglio è al presente purgare i peccati, e tagliare da se i vitij, che riseruarli, e purgare dopo la morte. Veramente c'inganniamo noi stessi, per il disordinato amore, il quale portiamo alla carne.

3. Che altro arderà quel fuoco, se non i tuoi peccati? Quanto più al presente tu perdoni a te medesimo, & compiaci alla carne; tanto pagherà più dure pene, e ti riserui maggior materia di abbruciare. In quelle cose che l'huomo harà peccato, in quelle più grademēte sarà punito. Iui li accidiosi saranno trafitti d'ardenti stimoli. I golosi saranno tormentati di grandissima fame, e sete. Iui gli huomini lussuriosi, & amatori delle volunza saranno gittati nella pece ardente, & nel puzzolenteolfo. Gli inuidiosi  
per

C A P. X X I V. 31

per la grandezza del dolore, vuleranno come cani arrabbiati.

4 Nō sarà vitio alcuno che nō habbia il suo proprio tormento. Iui i superbi farāno ripieni d'ogni confusione, gli auari faranno afflitti da miserabil pouertà. Iui farà più graue, & molesta vn' hora di pena, che quì cēto anni d'amarissima penitenza. Iui non è concesso a dannati riposo, o cōsolatione di forte alcuna: ma quì si cessa pur alle volte delle fatiche, & si riceuono cōforti da gli amici. Sij sollecito al presēte, & habbi dolor de' tuoi peccati; accioche nel giorno del giuditio sij sicuro co' Beati. Imperoche i giusti staranno all' hora con gran costanza contra coloro, che gli haueranno angustiati, & abbassati. All' hora toccherà a giudicar' a quello, che al presente si sottomette humilmente a i giudicij degli huomini.

F A l-

All' hora il pouero, & l'humile  
hauerà gran fiducia, & il superbo  
harà da ogni banda spauento.

5 All' hora apparirà sauio, chi  
in questo mondo haurà imparato  
ad essere stolto, e disprezzato per  
Christo. All' hora piacerà ogni tri-  
bolatione sopportata patiente-  
mēte, & ad ogni scelerato sarà po-  
sto silentio. All' hora l'huomo di-  
uoto si rallegrerà, & il cattiuo  
religioso starà in gran tristezza.  
All' hora gioirà più la carne af-  
flitta, che s' ella fosse sempre stata  
nodrita in delitie. All' hora ri-  
splenderà l'habito vile, & la ve-  
ste sottile diuenterà oscura, e te-  
nebrofa. All' hora farà più lodata  
la pouera casetta, che l'indorato  
palazzo. All' hora giouerà più la  
costante patiēza, che tutta la po-  
tenza del mondo. All' hora sarà  
più esaltata la semplice obbediē-  
za, che tutta l'astutia secolare.

Al-

6. All'hora ci letificherà più la  
puta & buona conscienza, che la  
dotta filosofia. All'hora sarà più  
stimato il disprezzo delle ric-  
chezze, che tutt'i tesori de gli  
huomini. All'hora sentirai mag-  
gior consolatione, per la diuota  
oratione, che per lo delicato mā-  
giare. All'hora ti rallegrerai più  
d'hauer tenuto silentio, che d'ha-  
uer molto parlato. All'hora più  
valerāno l'opere sante, che molte  
belle parole. All'hora ci piacerà  
più la vita seuera, & la stretta pe-  
nitēza, che qualūque diletto ter-  
reno. Impara a patire vn poco al  
presente, accioche tu possi esser  
all'hora liberato da pene maggio-  
ri. Proua prima in questo mondo,  
quel che tu possi patir nell'altro.  
Se al presente tu non puoi soste-  
nere così poca cosa, in che modo  
potrai tu sostenere i tormenti  
eterni? Se al presente vna poca

passione ti fa tãto impatiète, che  
fara all'hora il fuoco dell'infer-  
no? Ecco veramente che tu non  
puoi hauer dui gaudij, godere i  
diletti di questo mondo, & poi  
regnare in cielo con Christo.

7 Se infino a questo giorno tu  
fossi viuuto sempre in honore &  
piaceri, che ti harebbe giouato  
turto questo, se ti bisognasse mo-  
rire in questo punto? Ogni cosa  
dunque e vanità, eccetto che ama-  
re Dio, & a lui solo seruire. Impe-  
roche chi ama Dio con tutto il  
cuore, non teme nè la morte, nè i  
supplicij, nè il giudicie, nè l'infer-  
no: atteso che il perfetto amore  
fa, che l'huomo vada a Dio sicu-  
ramente. Ma non è marauiglia, se  
teme la morte, & il giudicio co-  
lui, che si diletta ancor di pecca-  
re. E però buona cosa, che se l'a-  
more non ti rimoue dal male, al-  
meno il timore dell'inferno ti ri-  
ten.

tenga. Ma chi abbādona il timor di Dio, non potrà durare lungo tempo nel bene, ma presto cadrà ne' lacci de' diauolo.

*Della seruente emēdatione della vita nostra. Cap. XXV.*

**S**ij vigilante, & diligente nel seruitio di Dio, & pensa spesso a che sei venuto, & perche hai abbādonato il mōdo. Non hai tu fatto questo per viuere a Dio & per diuenire huomo spirituale? Accenditi dunque alla perfettione, imperoche riceuerai presto la mercede delle tue fatiche; & all'hora non vi sarà più timore, ne dolore ne' tuoi confini. Poco ti affaticherai adesso, e trouerai poi gran riposo, anzi allegrezza sempiterna. Se tu sarai fedele, e seruente in operare; senza dubbio Iddio sarà fedele, & abbondate in darti la retributione.

Tu dei hauere buona speranza di arriuare alla vittoria; ma non ti dei tener sicuro, accioche non diuenti repido, o superbo.

2 Fù già vno, il quale combattuto dal timore; & dalla sperāza, essēdo vna volta perciò pieno di tristezza, si gittò innāzi ad vn'altare in vna Chiesa in oratione, & fra se pensando, disse; O se io sapessi d'hauer a perseuerare? E tubi to interiormente vdi la risposta; Se tu lo sapessi, che vorresti fare? Fà al presente quel che vorresti fare all'hora, & sarai sicuro. Onde consolato, & confortato, subito si rassegnò totalmēte nella volontà di Dio, e cessò il trauaglio, e l'ansietà, che hauea: nè volse più cercare curiosamente, quel che fosse per auuenirli; ma si diede a cercare qual fosse il perfetto beneplacito della volontà di Dio, per cominciare, & finire ogni  
buo-

buona impresa.

3 Spera in Dio, & fa bene (dice il Profeta) & habita sopra la terra, e sarai pasciuto nelle ricchezze sue. Vna cosa è la quale ritira indietro molti dalla feruente emédatione, & dal profitto spirituale, cioè, lo spaueto della difficoltà, ouero la fatica del còbattere. Ma quei sopra gli altri fāno profitto nelle virtù, i quali si sforzano con ogni loro potere di vincere quelle cose, che gli sono più graui, & contrarie. Imperoche l'huomo iui fa più profitto, & merita gratia maggiore, oue più vince se medesimo, & si mortifica interiormente.

4 Ma nõ ha che vincere, & che mortificare in se stesso tant'vno, quant'vn'altro. Nondimeno il diligente imitatore di Christo farà più valente in acquistare le virtù, aneor che sia combattuto da più

passioni: che vn'altro ben costumato, il quale sia però m̃aco feruente alle virtù. Due cose specialmente ci aiutano a fare grand'emendatione; cioè, rimuouerci cō violēza da quelle cose, alle quali la natura s'inchina vitiosamente; & feruentemente fare instāza di acquistare quel bene, del quale l'huomo ha maggior bisogno. Studiati ancora di schiuare, e vincere più quelle cose, che ti dispiace vedere in altri.

5 Caua il tuo profitto in ogni luogo; come se tu vedi, o odi qualche buon esempio. accenditi ad imitarlo. Ma se vedrai alcuna cosa degna di riprēsiōne, guardati di nō fare il medesimo; o se alcuna volta l'hai fatta, ingegnati presto di emendartene. Si come l'occhi o tuo cōsidera gl'altri, così ancora sei tu notato da gl'altri. Quanto buona, e dolce coia è vede-

de-

dere i fratelli inferuorati & diuoti, bene costumati, & disciplinati. Et pe: il contrario quanto è mala cosa & molesta, vederli viuere disordinatamente, non si esercitando in quello, a che son stati chiamati. O quanto è cosa nocida non tener conto del fine della sua uocatione, & voltarsi col senso alle cose, che non gli sono ordinate.

6 R cordati del proposito, che hai preso, & mettiti innâzi l'immagine del Crocifisso. Bene hai da vergognarti, mirando la vita di Giesù Christo; atteso che essendo tu stato lûgamete nella via di Dio, non ti sia sforzato di cõformarti alla vita di Christo più che tato. Il Religioso che attentamete, & cõ diuotione si esercita nella santissima vita, & passione del Signore, vi trouera abbondantemente tutte le cose a se vtili, & necessarie; nè gli fara bisogno di cercare

al-

alcuna cosa di meglio fuor di Giesù. O se Giesù crocifisso venisse al nostro cuore, quanto presto, e sufficientemente saremmo ammaestrati!

7 Il Religioso feruente sopporta facilmente, & piglia in bene tutto quello che gli vien comandato. Il Religioso tepido, & negligente ha tribolatione sopra tribolatione, e da tutte le bande patisce angoscie: atteso che si troua senza consolatione interiore, & gli è vietato cercare la esteriore. Il Religioso, che non viue sotto la disciplina, è esposto a gran ruina. Colui, che cerca le cose più larghe, e di poca fatica, farà sempre in angustie: imperoche gli dispiacerà hor vna cosa, hor vn'altra.

8 Come la fanno tanti altri Religiosi, i quali sono molto stretti sotto la disciplina claustrale? Di rado escono dal monastero, viuo-

no-

no ritiratamente, mangiano po-  
uerissimamente, vestono di panni  
grosi, molto s'affaticano, poco  
parlano, fanno lunghe vigilie, si  
leuano per tēpo, sono lunghi nel-  
le orationi, spesso leggono, e  
guardano se stessi con ogni disci-  
plina. Riguarda i Certosini, & Ci-  
sterciensis, & i Monaci, & Mona-  
che di diuerse Religioni: come  
ogni notte si leuano a salmeggia-  
re al Signore. E però saria vergo-  
gna che tu fossi pigro in così sã-  
te operationi, nelle quali tanta  
moltitudine di Religiosi comin-  
cia a giubilare al Signore Dio.

9 O se non ci bisognasse far al-  
tro, se nõ rendere cõ tutto'l cuo-  
re, & con la bocca lodi al nostro  
Signore Dio! O se nõ ti bisognasse  
mai māgiare, bere, & dormire; ma  
potessi sempre lodare Dio, & so-  
lamente attendere ad essercitij  
spirituali! allhora saresti moltõ  
più

più felice, che non sei adesso, mentre che per qualsiuoglia necessità serui alla carne. Volesse Dio che non vi fossero queste necessità: ma vi fossero solamente le refettioni spirituali dell'anima, le quali, ohime, troppo di rado gustiamo

10 Quando l'huomo è venuto a questo, che non cerca la sua consolatione da creatura alcuna: all' hora comincia primo a gustare perfettamente Dio, & d'ogni cosa che auuene si contenta. All' hora non si rallegrerà di cose quantunque grandi, nè si attristerà per cosa piccola: ma si rassegnerà interamente, & con fiducia in Dio, il quale gli è il tutto in ogni cosa: a cui niente muore, nè si perde, ma tutte le cose viuono, & gli seruono prestamente ad vn cenno.

11 Ricordati sempre del fine, & che il tempo perduto non ritorna. Senza sollecitudine, & diligenza  
non

non acquisterai mai le virtù. Se tu incominci ad intepidirti, comincerai a star male. Ma se ti darai al feruore, trouerai gran pace, & sentirai meno fatica, per gratia di Dio, e per amor della virtù. L'huomo inferuorato, & diligente, è apparecchiato ad ogni cosa. Maggior fatica è far resistēza a i vicij, & alle passioni, che affatica si nell'opere corporali. Chi nõ si guarda da piccioli mancamenti, casca a poco a poco ne' maggiori. Ti rallegrerai sēpre la sera, se tu haurai speso il giorno fruttuosamente. Sta vigilate sopra te stesso, & svegliati ammonendo te medesimo: & sia quel che si voglia degli altri, non trascurare te stesso. Tãto farà il profitto tuo, quanto farà la forza che ti farai. Amen.

Il fine del primo Libro.